

Un decennio di attenzione all'educazione della Chiesa italiana: bilancio intermedio

Antonino Romano*

A Decade of Focus on Education by the Italian Church: An Evaluation

► SOMMARIO

Il contributo, attraverso l'analisi dei testi del Magistero ecclesiale, mette in rilievo i vari passaggi gestazionali che hanno portato la Chiesa italiana all'attuale autocoscienza storica sull'educazione. Si evidenzia che, seppure le diverse transizioni siano enunciate in linea di principio e formalmente nei vari pronunciamenti magisteriali (difficilmente sintetizzabili, vista la loro fecondità), il Bel Paese sembri vivere in una situazione parallela rispetto a quella descritta dai testi episcopali. Anche il recente Convegno di Firenze, segnato dalla presenza irrompente di Papa Francesco, pare abbia piuttosto subito questa dura "sveglia", necessaria per catapultare in avanti le comunità ecclesiali locali secondo un nuovo paradigma trasformatore di chiesa-in-uscita. In sintesi, oltre i facili e ingenui irenismi, il bilancio intermedio denuncia notevoli difficoltà nel vissuto storico ecclesiale italiano.

► PAROLE CHIAVE

V Convegno ecclesiale nazionale; Chiesa italiana; Critica catechetica; Mutamenti ecclesiali; Orientamenti pastorali; Pedagogia sociale.

* **Antonino Romano** è professore ordinario di «Catechetica» nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Introduzione

La Chiesa italiana nelle sue multiformi espressioni territoriali ha sempre manifestato un grande interesse all'impegno nel campo dell'educazione.¹ Questa attenzione ecclesiale non è sorta all'improvviso, ma è frutto di una rielaborazione storica continua fino ad oggi e, indubbiamente, il Concilio Vaticano II vi ha impresso un'accelerazione esponenziale.

In effetti, il progressivo interesse della Chiesa italiana per l'educazione si è arricchito nel corso del tempo grazie anche alle nuove comprensioni teoriche che si sono sviluppate sia in ambiente accademico, con le sue notevoli acquisizioni scientifiche, sia nella vita concreta di tutti i giorni. Proprio sul versante teorico ed accademico, i progressi della storia delle nuove pedagogie si affermano dopo gli anni '60 e giungono a noi oggi dando vita a un panorama estremamente complesso e diversificato.

Anche le prassi educative sono notevolmente cambiate in quei "luoghi" strategici che hanno rappresentato fino a qualche decennio fa le istituzioni educative più rappresentative: scuole gestite in gran parte dai Religiosi, università, associazioni educative di ogni tipo (oratori, centri di spiritualità, ecc.), e soprattutto parrocchie disseminate nei piccoli e grandi centri urbani e rurali. In sintesi, l'educazione è stata unita strettamente al progresso culturale. Quest'ultimo ambito teorico-pratico è stato oggetto sempre più accurato e scientifico di nuove discipline di studio come l'antropologia culturale, la sociologia, la psicologia e la stessa teologia, conoscendo solo dopo gli anni '90 una più feconda comprensione. La Chiesa italiana ha seguito il progredire dell'educazione in contesto culturale con le sue lentezze e a volte con i suoi tanti e inescusabili ritardi.

Quest'attenzione della Chiesa italiana affonda le sue radici nel variegato panorama pedagogico e culturale degli Stati Pre-unitari. Nonostante le loro appartenenze locali pre-unitarie, le diverse chiese locali hanno sempre mantenuto viva l'unione tra di loro grazie alla comunione con la Sede Apostolica e in fedeltà al suo magistero ufficiale, anche in materia educativa, oltre che pastorale. La vera unità degli Italiani fu espressione di comunione di fede ecclesiale, prima ancora che unità sociale e politica delle composite provenienze.²

La crisi post-unitaria con il nuovo assetto statale egemonico determinato dal Regno d'Italia (1861-1870) venne caratterizzata dall'irruenza delle Leggi anticristiane, contrarie all'educazione cattolica, per lo scopo più che palese del controllo dell'egemonia culturale con l'imposizione di una lingua nazionale (il fiorentino) rispetto alle importanti lingue (e non dialetti) degli Stati pre-unitari.³ La battaglia contro le scuole pre-unitarie avvenne per un progetto capillare e progressivo di decostruzione culturale dell'identità, secondo una logica di potere ben nota

¹ Cfr. P. ZOVATTO (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, Città Nuova, Roma 2002; L. CAIMI, *Cattolici per l'educazione. Studi su oratori e associazioni giovanili in Italia unita*, La Scuola, Brescia 2006; R. S. DI POL, *Libertà di educazione e scuola non statale in Italia: dal Risorgimento alla parità (1859-2000)*, in CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *A dieci anni dalla legge sulla parità. Scuola cattolica in Italia. Dodicesimo Rapporto*, La Scuola, Brescia 2010, 231-258.

² Cfr. A. CAPECCI, *Il pregiudizio storico. Il problema della storiografia filosofica*, Città Nuova, Roma 2005, 172; M. MELLINO, *La critica postcoloniale. Decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitismo nei postcolonial studies*, Meltemi, Roma 2005, 113-117.

³ Cfr. B. BORDIGNON, *Scuola in Italia: problemi e prospettive*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2008, 1-2.

nell'antichità (distruzione di tutti gli artefatti culturali attorno ai quali costruire la propria identità), degli stati conquistati dal Regno anglofilo dei Savoia.⁴ A complicare il quadro gestazionale del nuovo assetto unitarista è stata la complessa “questione romana” che lacerò l’impegno dei laici cattolici, a livello socio-politico, che difficilmente riuscivano a distinguere l’appartenenza “spirituale” alla chiesa cattolica dalla oramai superata concezione di una chiesa *societas perfecta* edificata attorno al baluardo dell’estinto (e meno male) Stato pontificio (1870). L’educazione formale, che costituiva il centro attivo per la costruzione della cultura italiana, fu oggetto diretto (come capita in ogni forma di potere totalitario) del controllo statale, che inventò il mito di una “scuola laica” (quella statale) rispetto a un’educazione discredita come settaria (quella cattolica). Lo scenario fosco, che non corrisponde alla mistificante enfasi storiografica che il regime delle *fraternità unitariste* ha propinato in modo ideologico fino ad oggi, ha fatto da sfondo alle storiografie di regime, frantumate da un decennio a questa parte da una radicale e documentata critica storiografica antiregime, arrivando pressoché immutato alla fine della Prima Repubblica (1948-1994).⁵

Questo portato storico costituisce grosso modo il quadro eziologico che ha determinato gran parte delle avversità contro l’educazione cristiana (soprattutto quella scolastica), generando di fatto l’illusione che si possa far coagulare attorno alla “laicità” una super-cultura neutrale e asettica dove poter costruire una cittadinanza neutra; ma come ben sappiamo non esistono culture e civiltà neutre ed asettiche. La storia del pensiero antropologico-culturale, gli studi etnologici, sociologici, e le scienze storiche in genere stigmatizzano questa aporia tipica del pensiero idealista, che è radicata su basi totalitariste e sempre protesa a schiacciare ogni diversità culturale. La cittadinanza attiva preserva le diversità, offrendo vie (anche utopiche) di pacifica e costruttiva convivenza comunionale. Se ad ogni processo culturale corrisponde un proprio processo educativo, allora l’educazione si realizza sempre in contesto culturale. La questione corretta non consiste nell’affermare il principio di laicità (fallimentare perché subdolo artificio ideologico di parte), ma nel promuovere la libera convivenza delle identità personali e collettive, prese nelle loro diversità, in un convivio pacifico tra culture e subculture.⁶

Ma venendo alla storia recente, focalizzando l’attenzione sugli orientamenti decennali (2010-2020) rivolti all’educazione, poniamo la *vexata quaestio*: la Chiesa italiana ha cercato di imparare dai suoi errori e dalle sue omissioni circa l’inestricabile rapporto che l’educazione globalmente intesa intrattiene con le culture? Sembra, infatti, che la storia della chiesa italiana abbia lavorato sull’educazione su differenti moduli di realizzazione: da una parte l’episcopato con i suoi insegnamenti ufficiali e, dall’altra, l’esperienza, poliedrica ed eterogenea, delle prassi reali della base laicale. In effetti, non sembra che si possa parlare di un’azione “unitaria” (e meno male) di tutta la Chiesa (laici e chierici), poiché la diversità delle esperienze è stata indice di libera adesione a modi diversi di concepire la propria appartenenza culturale. Si è assistito così a una sorta di

⁴ Cfr. *Dichiarazione del Colonnello Comm. Federico La Salle* (7 marzo 1886), in *Archivio Segreto Vaticano*, Spoglio Leone XIII, b. 82, fasc. 363, ff. 57-74; M. J. CEREHINO – G. FASANELLA, *Il golpe inglese*, ChiareLettere, Milano 2011, 4-7.

⁵ Cfr. W. GRISWOLD, *Sociologia della cultura*, il Mulino, Bologna 1997, 17-25; G. GRASSI, *Sociologia della comunicazione*, Mondadori, Milano 2002, 215-218.

⁶ Cfr. G. BERTAGNA, *Quale identità per la pedagogia? Un itinerario e una proposta*, in «Rassegna di pedagogia» (2009) 1/4, 13-36; G. BERTAGNA, *Ritorno alla pedagogia. Ma quale?* in «Rassegna di pedagogia» (2013) 3/4, 191-209; M. LICHTNER, *Soggetti, percorsi, complessità sociale. Per una teoria dell’educazione permanente*, La Nuova Italia, Firenze 1990, 109-120; M. CERUTI, *Educazione planetaria e complessità umana*, in M. CALLARI GALLI – F. CAMBI – M. CERUTI (edd.), *Formare alla complessità. Prospettive dell’educazione nelle società globali*, Carocci, Roma 2003, 17-23.

“protagonismo” episcopale che ha gestito la regia comunicativa ecclesiale nella vita pubblica del paese: attualmente il pensiero e l’azione ecclesiale sembrano conoscibili attraverso i soli testi episcopali che non sembrano tenere sufficientemente conto del *sensus fidelium*, mentre il paradigma dell’ecclesiologia di comunione vede, invece, la Chiesa costituita dalla comunione delle comunità locali (laici e chierici) che devono avere voce attiva e concorde nel dibattito pubblico. Il semplice ossequio ai testi magisteriali non sembra poi aver inciso granché sulla vita reale delle stesse comunità ecclesiali; dettati dall’alto e consegnati ai pastori in cura d’anime quei testi dovevano essere assimilati dai semplici fedeli, secondo il vecchio schema direttivo di una Chiesa docente maestra di comunità-bambine discenti e incapaci di autocomunicarsi pubblicamente.

Ci chiediamo: su quali fronti è possibile conoscere l’impegno che tutto il corpo comunitario della Chiesa italiana ha espresso nei confronti del progetto educazione/formazione? A questa interrogazione, si è purtroppo impreparati perché strumenti conoscitivi e fonti sono scarsi e frammentati.⁷ Volendo frugare tra i Convegni di Loreto, Palermo, Collevale, Verona, Firenze, non si riesce a cavare un “ragno dal buco”, poiché questi Convegni hanno seguito più uno schema pastorale a “risonanza” del magistero emanato, ma non pienamente corresponsabile e partecipatorio-comunionale di tutto il corpo ecclesiale. Gli incensi celebrativi dei *sequel* convegnistici perdono il loro aroma poco tempo dopo e difficilmente conoscono soluzioni di continuità.

1. Dai testi del magistero ecclesiale ai contesti reali delle chiese locali

Ad onor del vero, riconoscendo il merito dell’impegno episcopale, l’educazione è sempre stata un tema di particolare interesse da parte dei Vescovi italiani. I numerosi interventi che si sono susseguiti dalla fondazione della Conferenza Episcopale Italiana ad oggi hanno messo in rilievo questo profondo e profetico interesse per l’educazione.⁸ Il problema sorge nel momento in cui, interrogando i testi magisteriali, ci si chiede quale sia il concetto di educazione emergente dalla lettura dei tantissimi testi episcopali fino al 2010. Un’ipotesi di studio porterebbe a pensare che il concetto prevalente sia stato quello di “educazione formale”, strettamente dipendente dalla concezione di un’educazione (istruzione) come mera “riproduzione” della cultura (erudizione). In questo caso, la riflessione episcopale potrebbe prendere in considerazione le stimolanti ricerche che sono condotte nell’ambito dell’antropologia culturale e nel settore della sociologia dei processi culturali.

1.1. L’educazione nella storia recente del magistero italiano

Per comprendere meglio l’impegno del magistero ecclesiale sull’educazione, è necessario un veloce *excursus* storico sull’evoluzione degli insegnamenti ufficiali. Attraverso l’analisi dei testi prodotti è possibile comprendere come è mutata la coscienza ecclesiale riguardo all’educazione e alla cultura: si passa progressivamente da un concetto di educazione intesa come mera

⁷ Alcuni miei contributi sono stati enunciativi della questione; si vedano i seguenti: A. ROMANO, *Educare nel segno delle «emergenze religiose»*. Editoriale, in «Itinerarium» 18 (2010) 44, 9-10; ID., *Nuovi Orientamenti per la Chiesa italiana: le speranze dell’educazione*. Editoriale, in «Itinerarium» 18 (2010) 46, 9-12; ID., *Gli orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2010-2020 tra flussi e «riflussi pastorali»*, in «Itinerarium» 19 (2011) 48, 27-42.

⁸ Cfr. M. CROCIATA, *La proposta culturale ed educativa della Chiesa italiana: gli orientamenti per il decennio*, in CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Educare alla vita buona del Vangelo nella scuola e nella FP. Scuola cattolica in Italia. Quattordicesimo Rapporto*, La Scuola, Brescia 2012, 17-18.

istruzione a quello più elaborato di formazione umana integrale; di contro, si passa anche dal concetto di cultura in senso univoco come frutto di erudizione, alla comprensione attuale di una cultura complessa e in senso olistico.⁹

Se la comprensione del magistero si arricchisce progressivamente, resta però problematica la recezione nella prassi ecclesiale. È necessario capire fino in fondo i motivi di queste lentezze e resistenze; è probabile che queste siano dovute anche ad un *vulnus* intrinseco allo stesso insegnamento episcopale che si presenta spesso come frutto di negoziazioni compromissorie tra differenti e contrastanti modi di leggere la realtà delle prassi ecclesiali. A questo proposito, occorre immediatamente sottolineare il fatto che a livello teologico, lo stesso linguaggio magisteriale si presenta talvolta aporetico e poco coerente. Un esempio di questa trascuratezza riguarda proprio il concetto di “pastorale” rispetto a “prassi ecclesiale”, come anche il concetto di “evangelizzazione” confuso (quasi sempre) con “annuncio esplicito”.¹⁰

La comprensione dell'educazione nei testi del magistero segue un andamento crescente con lo sviluppo delle principali teorie sull'educazione. Il paradigma prevalente è quello tomista, successivamente personalista.¹¹ Poche indicazioni si ricavano dalla lettura di altre pedagogie: pedagogia degli oppressi, pedagogia della libertà, pedagogia della speranza ecc. L'attenzione è ridotta all'educazione dei soggetti in età evolutiva e portata, tardivamente, sui giovani. Un timido accenno al rapporto educazione-cultura in senso costruttivista si evince da quei testi che trattano la questione della comunicazione (perché gli analisti che hanno offerto ai Vescovi i dati dei loro studi erano ben preparati in materia).¹²

■ L'immediato post-Concilio

Nella prima fase di transizione dal Concilio Vaticano II (1963-1970), il modello prevalente era quello storico-oggettivo che accentuava l'assoluta trascendenza della fedeltà a Dio a discapito di una concreta fedeltà alla situazione umana; in questo senso, si spiegano i massicci sbilanciamenti sull'educazione intesa come semplice insegnamento manualistico-dottrinale da acquisire, soprattutto, da parte di bambini e di soggetti in età evolutiva. Il paradigma della sacramentalizzazione mostrava l'ancoraggio a una ecclesiologia preconiliare che non riconosceva il protagonismo dei laici nella vita e nella missione della Chiesa (fase di insipienza della prassi cristiana).¹³ È da notare che i destinatari prediletti dell'educazione erano proprio i bambini. Il paradigma pastorale, assolutamente sacramentalista, verrà riconosciuto inadeguato ai tempi e incapace di evangelizzare nel rinnovamento cruciale già agli inizi degli anni '70. Infine, si comprende per quali ragioni, durante quel periodo iniziale, fu totalmente estranea l'idea di dotare ogni

⁹ Per comprendere scientificamente il problema della complessità culturale, si faccia riferimento all'eccellente sintesi offerta da U. FABIETTI, *Elementi di Antropologia culturale*, Mondadori, Milano 2010.

¹⁰ È inutile nonché improduttivo andare a leggere commenti e interpretazioni sulla questione, disseminati in riviste di settore, decadute dal livello scientifico a quello divulgativo per scopi commerciali. Per un serio approfondimento sulla questione si faccia riferimento alla monumentale opera di M. MIDALI, *Teologia pratica. 1. Cammino storico di una riflessione fondante e scientifica*, “Biblioteca di Scienze religiose” 159, LAS, Roma 2011⁵.

¹¹ Cfr. M. MUSAIO, *Il personalismo pedagogico italiano nel secondo Novecento*, Vita e Pensiero, Milano 2011.

¹² Un caso unico di apertura alle nuove scienze della cultura, nell'insieme generale del magistero episcopale italiano, con tutti i suoi limiti, si trova nel seguente: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA [=CEI], *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali*, 18 giugno 2004, in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana* [=ECEI] 7, nn. 1506-1723.

¹³ Cfr. R. TONELLI, *Pastorale giovanile*, in M. MIDALI – R. TONELLI (edd.), *Dizionario di Pastorale Giovanile*, Elledici, Leumann – Torino 1989, 670.

Chiesa locale di un piano pastorale generale oltre che di un progetto educativo e pastorale particolare per i giovani.¹⁴

■ Gli anni '70 e '80 del XX secolo

La seconda fase tra gli anni '70-'80 è caratterizzata da profonde riflessioni in seno alla recezione del rinnovamento del Concilio Vaticano II. Entrano a pieno diritto nelle considerazioni le varie questioni socio-culturali e si accetta la categoria di cambiamento culturale anche in rapporto all'evangelizzazione. La questione si manifesta nella sua cogenza focalizzando il rapporto tra evangelizzazione, ministero della parola, promozione umana e sacramenti. Una risorsa si presenta con l'accettazione nel corpus magisteriale dei criteri del *vedere-giudicare-agire*, assumendo le analisi socio-culturali come elemento insostituibile per comprendere l'educazione. Contribuisce a questo progresso anche l'emanazione del *Documento Base* della catechesi italiana.¹⁵ In questo senso, risalta la presa in considerazione positiva di alcuni grandi capitoli dell'analisi come quella più ricorrente dell'esame delle possibili cause della crisi dell'educazione dei giovani. Dalla materia analitica si passa a proposte di intervento della Chiesa nell'ambito delle agenzie educative come mondo del lavoro, mass media, scuola, turismo e sport.¹⁶

■ Gli anni '90 del XX secolo

Una nuova fase delle transizioni episcopali viene avviata dalla riflessione sulla testimonianza della carità, elemento di coagulo delle varie esperienze ecclesiali nazionali. Il documento principale di questa nuova e decisiva fase di transizione fu *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90. Il modello di pastorale è decisamente mutato in quello di Nuova Evangelizzazione. Si adoperano i termini di "evangelizzazione" e "testimonianza della carità". Per la prima volta il termine *orientamenti* entra in sostituzione di *piano pastorale*, conferendo così alle singole realtà locali la possibilità di procedere

¹⁴ Cfr. PRESIDENTI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI REGIONALI D'ITALIA, *Lettera collettiva*, Pompei, 2 febbraio 1954, in ECEI/1, 21-24; CEI, *Il Cinematografo*, Comunicazione, Roma, 20 marzo 1961, in ECEI/1, 258; CEI, *Direttorio di pastorale per le migrazioni*, Roma 1 marzo 1966, in ECEI/1, 597-601; CEI, *Appello Educare all'amore*, Roma, 20 gennaio 1967, in ECEI/1, 805-812; CEI, *Dichiarazione finale della III assemblea generale* (19-24 febbraio 1968), Roma 6 marzo 1968, in ECEI/1, 1625-1627, in questo documento per la prima volta si parla di azione pastorale ed educativa per il mondo dei giovani; CEI, *Dichiarazione sulla stampa immorale*, Roma 25 marzo 1968, in ECEI/1, 1651-1654; CEI, *Comunicato*, Roma 7 giugno 1968, in ECEI/1, 1686; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CATECHESI – CEI, *Nota L'insegnamento della religione nelle scuole italiane*, Roma 15 luglio 1968, in ECEI/1, 1705-1735; CEI, *Comunicazioni sociali e gioventù*, Comunicato per la quarta giornata mondiale delle comunicazioni sociali, Roma 23 aprile 1970, in ECEI/1, 3349-3350; CEI, *Nota circa la messa per i giovani*, Roma 23-24 febbraio 1970, in ECEI/1, 2991-3013.

¹⁵ Cfr. CEI, *Il Rinnovamento della catechesi*, Documento pastorale, Roma 2 febbraio 1970, n. 138, in ECEI/1, 2788-2792.

¹⁶ Cfr. CENTRO NAZIONALE PER LE VOCAZIONI, *Piano pastorale per le vocazioni in Italia*, Linee programmatiche approvate dalla Commissione per l'educazione cattolica, Roma 10 luglio 1973, in ECEI/2, 293-372; COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI, *La Chiesa e il mondo rurale italiano*, Documento pastorale, Roma 11 novembre 1973, in ECEI/2, 735-738.744.774.810s; COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI, *La Chiesa e il mondo industriale italiano*, Documento pastorale, Roma 11 novembre 1973, in ECEI/2, 881.898; CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *Comunicato circa i lavori della sessione ordinaria del 21-24 marzo*, Roma 28 marzo 1977, in ECEI/2, 2658; ID., *Comunicato circa i lavori della sessione ordinaria del 5-8 settembre*, Roma 13 settembre 1977, in ECEI/2, 2883; ID., *Messaggio ai confratelli nell'episcopato e alle loro comunità diocesane*, Roma 27 gennaio 1978, in ECEI/2, 2996-2998; ID., *Messaggio ai confratelli nell'episcopato e alle loro comunità diocesane*, Roma 7 aprile 1978, in ECEI/2, 3020.3030.

nella loro progettazione con più autonomia, aprendo di fatto nuove possibilità per i nuovi contesti dell'educazione.

Tra le interpellanze generali dei nuovi orientamenti vi è una via privilegiata: l'educazione delle comunità ecclesiali al Vangelo della carità. Si utilizza molto lo strumentario terminologico desunto dalle Scienze umane. Molto positivo è il salto in avanti compiuto dalla Chiesa italiana, che recepisce i nuovi orizzonti prospettici dell'ecclesiologia dinamica del magistero pastorale di Giovanni Paolo II. Il nuovo modello pastorale è strettamente connesso alla sua inculturazione nei nuovi contesti sociali e culturali. Segno di questo cambio di prassi ecclesiale è costituito dalla nascita del *Servizio nazionale per la pastorale giovanile* (1991-1993). L'educazione dei giovani entra a pieno titolo tra i compiti specifici della prassi ecclesiale di evangelizzazione. Completamente innovativa appare l'idea di correlare educazione non formale (comunità ecclesiali, parrocchie, associazioni, ecc.) con l'educazione formale-scolastica, attraverso il tentativo di un'organizzazione unitaria e globale a livello di pastorale giovanile¹⁷ e a livello di educazione scolastica.¹⁸

In questa fase, caratterizzata appunto dal tema cruciale della carità, il tema dell'educazione è immesso nel settore non ancora pienamente sviluppato dell'educazione informale della testimonianza della vita quotidiana.¹⁹ Sono ormai pienamente recepite le istanze teologico-pastorali rispondenti a quel modello come la dimensione di incarnazione e la profonda inculturazione del messaggio evangelico. I giovani sono considerati la speranza della Chiesa e dell'umanità. Si passa da un atteggiamento periferico nei confronti della pastorale giovanile ad una centralità di essa all'interno della pastorale organica. In particolare, nei numeri 38-40 della *Nota Con il dono della carità dentro la storia*, sono contenute ulteriori specificazioni della questione. «*Con i giovani per testimoniare la speranza*» è il titolo per questi tre numeri dedicati interamente alla pastorale giovanile: a) al n. 38, la speranza appare oggi problematica per l'analisi della situazione veramente grave; l'impegno prioritario è quello di *offrire alle nuove generazioni la possibilità di un incontro personale con Cristo*; b) al n. 39, si fa menzione di molti esperti nel campo giovanile; vi è però l'urgenza di ripensare la pastorale giovanile, conferendole organicità e coerenza in un progetto globale, che sappia esaltare la genialità dei giovani e riconoscere in essa un'opportunità di grazia; i giovani devono trovare una casa accogliente nella Chiesa dove ci sia dialogo; si elencano anche gli ambienti tipici dell'accoglienza; ogni diocesi deve tenere presente il proprio progetto pastorale; c) al n. 40, si reputa necessaria la presenza di guide nel cammino formativo dei giovani

¹⁷ Cfr. CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *Regolamento del servizio nazionale per la pastorale giovanile*, Siena 20-23 settembre 1993, in ECEI/5, 1944-1945. Con grande lungimiranza furono individuate le finalità del nuovo Servizio che dovevano consistere nelle seguenti attività: a) offrire la collaborazione alle diocesi per la formulazione del proprio progetto educativo; b) stimolare il confronto per lo studio e la ricerca nel campo dell'educazione su scala nazionale; c) preparare la Giornata mondiale della gioventù. Le strategie di attuazione furono individuate nelle seguenti: accogliere, studiare, elaborare e proporre le linee generali dell'educazione per la formulazione dei progetti pastorali; sostenere il coordinamento regionale; collaborare con specialisti nel settore educativo-pastorale; tenere i contatti di informazione e collegamento a livello di chiesa universale; lavorare con tutti i vari organismi della CEI per un servizio globale e coordinato.

¹⁸ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA CULTURA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *Lettera per la scuola agli studenti, ai genitori, a tutte le comunità educanti*, Roma 29 aprile 1995, in ECEI/5, 2579: finalmente si esprime la necessità di un rinnovamento ecclesiale con un rinnovato slancio missionario; si afferma la necessità di uscire dalle sacrestie per incontrare tutti i giovani, non solo quelli della comunità cristiana. Si scopre l'esigenza di "convocare" tutti i fedeli a collaborare con urgenza in quest'ambito. I giovani ed i ragazzi sono definiti protagonisti nella formazione del progetto scuola.

¹⁹ Cfr. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La chiesa italiana dopo il Convegno di Palermo*. Nota pastorale, Roma 26 maggio 1996, in ECEI/6, 115-186.

come sacerdoti, religiosi, laici, educatori; la formazione è mediata dagli itinerari educativi, che trovano nel catechismo della CEI un valido modello; il Servizio nazionale per la pastorale giovanile sarà anche presente nel contesto della progettualità della formazione, in vista di confronti, convegni e la Giornata mondiale della gioventù; i giovani sono i primi promotori del vangelo e della testimonianza.

A fine decennio e a inizio di quello successivo, si moltiplicano esponenzialmente gli interventi con le Note per l'iniziazione cristiana in stile catecumenale e per il risveglio della fede nei battezzati. Inoltre, altri documenti sull'educazione preparano il terreno attuale: tra questi, la Nota *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico* (1998), e gli orientamenti della XLV Assemblea generale, *Educare i giovani alla fede* (1999).²⁰ Proprio quest'ultimo documento sembra, per certi versi, anticipare gli *Orientamenti del 2010*. Le intuizioni che strutturano i contenuti del documento del '99 scaturivano direttamente dal *Convegno ecclesiale di Palermo* e furono oggetto di esame accurato durante l'Assemblea generale dei vescovi riuniti nel 1998 a Collevallenza. Dalle intuizioni si passò alla redazione della Nota del 1999 che riassumeva in quattro nuclei di fondo le istanze più importanti per una pastorale più approfondita delle comunità ecclesiale e cioè: a) camminare insieme con i giovani; b) al centro della pastorale la persona di Cristo, vivente nella chiesa; c) la mediazione educativa di tutta la comunità; d) lo slancio missionario che deve sostanziare tutta la prassi ecclesiale di evangelizzazione.

■ Il primo decennio del Duemila

Nel primo decennio del nuovo millennio, la CEI focalizza l'attenzione sulla nuova evangelizzazione e la comunicazione del Vangelo.²¹ Gli *Orientamenti per il decennio 2001-2010*, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, avevano optato per un'azione pastorale più aperta sul fronte della costruzione sociale e culturale del Paese nell'orizzonte preciso della teologia della speranza, come recitava il testo al numero 1: «Compito primario della Chiesa sia testimoniare la gioia e la speranza».²² Nuove erano anche le acquisizioni ecclesologiche a sostegno di un rinnovamento impegno per la comunicazione, auspicando anche una *conversione pastorale* di ogni attività ecclesiale proprio in questo complesso campo della comunicazione. Al numero 51 si affermava con lungimiranza che l'educazione dei giovani era un pilastro fondamentale nel quadro di rinnovamento pastorale, chiamando in causa tutte le esperienze locali in un contesto sperimentale di laboratori educativi. L'impegno per la trasformazione della cultura doveva imperniarsi su una nuova pastorale d'ambiente (nn. 61-62), soprattutto per le situazioni di frontiera.

Le successive *Note pastorali* del decennio si caratterizzavano per una riflessione più ampia proprio nel campo educativo della fede: *L'iniziazione cristiana*. 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (2003); *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004); *Questa è la nostra fede, nota sul primo annuncio* (2005); *Rigenerati ad una speranza viva*, Nota successiva al IV Convegno ecclesiale (2007); *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno* (2010). Il tema dell'educazione è presente di continuo e

²⁰ Cfr. CEI, *Educare i giovani alla fede. Orientamenti della XLV Assemblea generale*, 27 febbraio 1999, in ECEI/6, 1543-1578.

²¹ Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000, Roma 29 Giugno 2001, in ECEI/7, 139-265.

²² http://www.chiesacattolica.it/pls/ccci_new_v3/cciv4_doc.edit_documento?id_pagina=7789&p_id=6125

assume aspetti nuovi in ogni documento. Nella *Settimana Sociale* tenuta a Reggio Calabria nell'ottobre del 2010 il tema dell'educare è stato connesso alla complessità dell'azione pastorale in vista di un urgente rinnovamento del Paese.

In sintesi, la polifonia degli insegnamenti episcopali fanno presagire che essi sono stati espressione di risposte concrete che i Vescovi hanno voluto offrire alle comunità ecclesiali, al composito mondo dei fedeli cattolici, agli uomini di buona volontà come risposte concrete alle questioni emergenti dalla complessità socio-culturale italiana. Il cammino ha seguito una sua espansione dal suo big bang iniziale con il Concilio Vaticano II; ma il pericolo potrebbe essere determinato proprio dalle implosioni causate da buchi neri persistenti nel modo di concepire la realtà. Non è condivisibile la posizione di afferma che l'impegno di unificare i vari ambiti (kerygma, liturgia, koinonia, diaconia) della prassi ecclesiale di evangelizzazione sia stato una storia per l'attività educativa della Chiesa italiana.²³

1.2. L'educazione negli Orientamenti per il decennio 2010-2020

Gli *Orientamenti* per il decennio (2010-2020), *Educare alla vita buona del Vangelo*, sostanziali da espliciti richiami a prospettive della "filosofia dell'educazione cristiana", aperte a esperienze pedagogiche "altre", hanno riportato la riflessione del magistero ecclesiale italiano sullo sfondo classico dell'*umanesimo integrale*, quadro antropologico di riferimento essenziale per la questione dei fini dell'educazione, non disdegnando anche accenni alla pedagogia della libertà e della speranza.²⁴

Per gli *Orientamenti* l'educazione costituisce una sfida culturale, un segno dei tempi; essa, in sintesi, è quella dimensione costitutiva e permanente della missione ecclesiale che consente l'incontro di Dio con l'uomo redento. L'educazione è compito irrinunciabile della Chiesa italiana e deve essere, per questa ragione fondamentale, integrale e completa (cioè disposta da un'opera di pianificazione e di verifica metodologica permanente). Ma ciò che ha reso più forte questo documento è stata la concezione che vede l'educazione come ambito essenziale e costitutivo della stessa prassi ecclesiale di evangelizzazione: l'educazione è azione evangelizzatrice di tutta la chiesa: «L'opera educativa della Chiesa è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire a cambiare».

Il progressivo richiamo dei vescovi culmina nella *Comunicazione* del Consiglio permanente del 2011: un testo chiave dai forti accenti, dedicato completamente all'educazione intesa come via di soluzione alla questione culturale attuale italiana, profondamente segnata da un quadro molto preoccupante soprattutto a livello politico-istituzionale. In quel contesto, la questione

²³ Si vedano, ad esempio, le ambivalenti considerazioni di F. G. BRAMBILLA, *Educare: se non ora quando?*, in CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 29: «Il ventennio che è appena terminato sembra un tempo che ha visto spegnersi lo slancio educativo. L'intervento sociale a favore di terzi si è spostato sul versante della risposta ai bisogni sia materiali che spirituali. La stessa Chiesa è sembrata dirigersi verso altri approdi, molto sporgente sul sociale e sui temi della carità e del volontariato. Sul palcoscenico della comunicazione pubblica le figure apprezzate del ministero e dei laici sono prevalentemente quelle che sottolineano la funzione terapeutica o solidaristica del cristianesimo. Occorre riprendere con forza la fiducia nella funzione educativa, la necessità della promozione culturale, la sua urgenza per un'efficace ripresa dell'evangelizzazione. Questo soprattutto di fronte alle nuove generazioni, ai ragazzi, agli adolescenti e giovani, i quali si attendono un rinnovato slancio educativo, una nuova stagione cui, com'è noto, la Chiesa italiana sta dedicando il decennio in corso. Oso sperare che questa concentrazione sul tema prospetti nuove vie e frutti inediti per il futuro prossimo».

²⁴ Cfr. J. MARITAIN, *Educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1969.

educativa veniva esaltata come impegno urgente soprattutto per venire incontro ai problemi giovanili. Questa progressiva evoluzione culmina nel 2015 a Firenze con un Convegno che avrebbe dovuto tenere conto del complesso travaglio ecclesiale che ha visto coinvolti tutte le componenti ecclesiali con i loro Vescovi.

1.3. Transizioni magisteriali: rigetto del riduzionismo a favore della complessità

Le prospettive del magistero ecclesiale hanno aperto un nuovo fronte di comprensione della questione educativa, sdoganandola dal riduzionismo per rilanciarla nel campo della complessità culturale e sociale. A questo proposito, il coordinamento adeguato tra i vari settori dell'educazione formale (scuole, università, centri professionali), non formale (agenzie della comunicazione, famiglie, chiese, ecc.) e informale (sport, turismo, vita quotidiana), deve incontrare la realtà, i tempi e le dinamiche culturali che caratterizzano il quotidiano.

La sfida nevralgica dell'educazione è costituita dal rapido mutamento dei legami intergenerazionali, che si destrutturano all'interno della famiglia e coinvolgono l'individuo, la società, e la cultura. Anche la stessa *famiglia tradizionale*, in fase di decostruzione, non regge più al confronto con altre agenzie che propongono i loro paradigmi culturali di formazione. Lo stesso concetto di *emergenza* educativa richiama la teoria della complessità, elaborato da Edgar Morin. Un dato preoccupante per il magistero riguarda il prolungamento culturale dell'età adolescenziale, che ingenera forme patologiche di ritardo nelle scelte esistenziali che influenzano pesantemente la vita sociale e culturale del Paese. Ma il problema più impellente concerne l'educazione degli adulti: nelle famiglie gli adulti-genitori si trovano impreparati nel difficile compito dell'educare e soprattutto incapaci a gestire il cambiamento generazionale. Questa latenza pedagogica degli adulti ha portato di fatto all'emergenza di luoghi virtuali della *surmodernité* che si sono sostituiti agli educatori tradizionali.²⁵

La formazione dell'identità non può più essere assicurata dalle agenzie formali ufficiali, né tanto meno da quelle non formali tradizionali, poiché l'impatto è in aumento piuttosto nell'educazione informale, manipolata dalla logica della frammentarietà. A catalizzare questo processo di trasformazione dell'apprendimento umano, interviene il pluralismo religioso-culturale che ha rimesso in gioco la questione del rapporto tra libertà e verità (autonomia) e la capacità di discernimento del vero e del buono.²⁶

Snodo essenziale è considerare la soggettività dei partners dell'educazione. Altrimenti si cade nei rischi del catastrofismo educativo. Una dimensione chiave che caratterizza i giovani attuali è quella che contrappone esterno-interno, autonomia-eteronomia, esteriorità-interiorità. Ci troviamo di fronte a processi che strutturano percorsi di personalizzazione-individualizzazione delle scelte operative in chiave esperienziale. Inoltre, sul versante della vita buona prevale nei giovani un dualismo ricorrente che si condensa nella formula «moralità dei valori sì, le regole no». Ci sorge un dubbio a questo punto: a determinare questi dualismi è stata la cultura cristiana oppure altre subdole forme di mutazione genetico-culturale?²⁷

²⁵ Cfr. A. ROMANO, *New Media, nuove culture, nuove metodologie catechetiche*, in C. PASTORE – A. ROMANO (edd.), *La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale*, Elledici, Torino 2015, 113-123.

²⁶ Cfr. A. TONIOLO, *La missione educativa della chiesa nel contesto culturale odierno*, in «Catechesi» 80 (2010-2011) 4, 13-30.

²⁷ Cfr. A. CASTEGNARO, *Lettura del fenomeno dell'emergenza educativa*, in «Vocazioni» 28 (2011) 1, 5-17.

2. Il bilancio in negativo

La Chiesa italiana non può rinunciare all'educazione, perché è cruciale la formazione umanizzante per il futuro della stessa società e cultura. Forme patologiche sono ancora presenti ed è urgente riflettere in modo scientifico per poter intervenire in profondità e con successo risolutivo. Alcune di queste patologie sono le seguenti.

2.1. Il rachitismo della prassi ecclesiale di evangelizzazione

L'educazione deve misurarsi continuamente con le nuove questioni antropologiche, che implicano la questione etica in una metodologia propositiva che si incentra sul modello della responsabilizzazione. Nella prospettiva del rapporto tra ideale e reale, occorre recuperare le esigenze di una corretta pedagogia ecclesiale.²⁸ Com'è possibile pervenire a risultati, senza passare attraverso lo studio accurato e sistematico della ricerca-intervento in chiave progettuale? La questione cruciale è la seguente: se l'educazione alla vita buona del Vangelo è un processo continuo e graduale, partendo dall'assoluto principio che l'educazione è un processo che non si può improvvisare, sul piano pratico è possibile ammettere che ci siano diocesi che non si siano ancora dotate di un progetto diocesano di formazione? Se mancano i progetti diocesani possiamo pretendere che i luoghi tradizionali possano far fronte alle sfide odierne? Chi sono gli interlocutori reali e attuali dell'educare alla vita buona del Vangelo? All'interno di quale quadro pastorale? Secondo Andrea Canevaro occorre rivedere in profondità i modelli educativi tradizionali.²⁹

2.2. L'oblio dell'educazione reale: società, cultura, comunicazione

Il quadro antropologico italiano si presenta più eterogeneo rispetto al recente passato post-bellico; l'accelerazione dei processi di globalizzazione e la rapida diffusione di nuovi stili nelle subculture giovanili sono state catalizzate dal processo di de-istituzionalizzazione dei percorsi di vita, centrato sull'imperativo sociale del costruirsi da sé la propria identità, del fare a meno di tradizioni e legami insignificanti, dell'essere avanguardie di se stessi.³⁰ La moratoria giovanile prende corpo con il congedo dalle forme tradizionali di trasmissione della cultura, nel voluto rimando dell'età adulta, nel praticare nuove vie per ampliare orizzonti cognitivi e competenze pratiche.

Come risponde la Chiesa italiana alle ambivalenze della situazione giovanile? Ci si trova, infatti, di fronte alla situazione contraddittoria di giovani che ritengono di fare a meno di norme e regolamenti datati, di saper scegliere autonomamente e di non subire la flessibilità delle posizioni sociali, di navigare nel vasto panorama delle relazioni economiche, mentre di fatto sono influenzati ancora dai tradizionali condizionamenti macro-sociali (condizioni economiche, variabili territoriali, privilegi di ceto); o di giovani che si trovano bloccati davanti a eccedenti possibilità

²⁸ Cfr. *Forum un decennio per l'educazione. La morale nell'educazione della persona*, in «Rivista di Teologia Morale» 43 (2011) 170, 169-219.

²⁹ Cfr. A. CANEVARO, *Educare oggi: fra risorse, urgenze e speranze*, in L. CAIMI (Ed.), *Dossier Educare oggi: fra risorse, urgenze e speranze* (ed.), in «Dialoghi» 11 (2011) 1, 20-27.

³⁰ Cfr. M. COLOMBO, *Nuove generazioni. Quali bisogni educativi?* In L. CAIMI (Ed.), *Dossier Educare oggi: fra risorse, urgenze e speranze*, in «Dialoghi» 11 (2011) 1, 37-45.

di stili di vita immediatamente disponibili. Questi condizionamenti sono provocati anche dallo schiacciamento temporale tra generazioni: la rapidità dei processi culturali non consente di elaborare per tempo la propria identità a causa del troppo repentino mutamento.

La chiesa italiana si trova di fatto impreparata a far fronte al nuovo paradigma antropologico-culturale e non riesce a trovare soluzioni per un'educazione globale contro il riduzionismo superficiale ed irresponsabile. Le questioni affrontate al Convegno di Firenze non hanno considerato l'urgenza della complessità pedagogica per far fronte al rapido mutamento culturale.³¹ L'enfasi assegnata ancora una volta ai luoghi ordinari della pastorale ecclesiale (parrocchie e comunità istituzionali) non ha consentito il confronto con i nuovi luoghi "extra-ordinari" che dovrebbero essere fecondati interiormente per permettere di rumanizzare il quotidiano.

2.3. La catechesi sul letto di Procuste

La formazione costituisce il cuore propulsore delle culture. L'attività educativa intesa come relazione educativa in contesto culturale si pone come parte insostituibile della formazione umanizzante. Senza relazione educativa, è quasi impossibile avviare processi di formazione umana; questi processi devono essere regolati con cura attraverso una regia competente dal punto di vista esistenziale prima ancora che accademica. Ma senza chiara coscienza di essere accompagnati in un processo formativo, in balia dell'improvvisazione e della superficialità, si cade nel pressapochismo degenerante e irresponsabile.

Molte diocesi in Italia non si sono ancora dotate di un loro «progetto educativo e pastorale»; diverse mancano di un loro «progetto catechistico diocesano», nonostante il mandato del *Direttorio Generale per la Catechesi* del 1997; sembra irrealizzabile sognare un «progetto diocesano di formazione», che possa sviluppare in modo specifico gli stessi orientamenti. Forse, dieci anni potrebbero risultare insufficienti, se non si avviano, con urgenza e tempestività, programmi e/o pianificazioni a lungo termine per l'intervento pedagogico-religioso. Bisogna prendere atto che l'educazione, arte complessa e difficile, non ammette improvvisazioni; essa esige un "campo" preparato a lungo e, soprattutto, richiede un terreno sgombro da obsolete retoriche da sacrestie.

Il criterio di autenticità e credibilità del Vangelo è anche l'impegno dei cristiani nella politica. Un compito primario della catechesi è educare alla politica. Essa va intesa nel senso di diaconia ecclesiale. Essa educa a una coscienza politica cristianamente ispirata, illustrando e approfondendo il rapporto tra fede cristiana e scelte politiche. Si richiede la cura per suscitare le vocazioni all'impegno politico. Bisogna educare all'azione politica alla luce della fede. Va posta grande attenzione al pericolo dell'ideologizzazione della fede e della sua strumentalizzazione, liberando la prassi catechistica da ogni forma di pericoloso fondamentalismo antiumano.

2.4. Il paradigma della Chiesa-in-uscita: questione inevasa?

Nel decennio in corso la complessità culturale e le rapide trasformazioni sociali continuano a mettere in crisi i modi di rappresentare il quotidiano da parte delle comunità ecclesiali che si trovano a tergiversare su forme obsolete di chiusura implicita di fronte a temi come lo stato reale del Paese, l'immigrazione, la drammatica situazione della disoccupazione giovanile.

³¹ <http://www.firenze2015.it/>

La prospettiva della *Chiesa-in-uscita* di *Evangelii Gaudium*,³² rappresenta la risposta più efficace per accettare con coraggio le sfide imposte dalle innovazioni socio-culturali.³³ Sembra che il Convegno di Firenze abbia trascurato (inconsapevolmente?) questo nuovo paradigma di una Chiesa-in-uscita, trattando la questione del cambio di paradigma ecclesiological e missionologico più come un argomento dell'ordine del giorno dell'agenda pastorale che non come urgenza per rispondere a quelle sfide impellenti. Sembra che una certa tendenza allo spiritualismo con le sue mistificazioni sublimatorie sia la risposta più conveniente rispetto a quella più esigente della Chiesa-in-uscita. Questo paradigma risulta ancora più provocante se si pone come questione: la Chiesa deve uscire da dove e verso dove? Il campo dell'educazione in rapporto alla complessità culturale poteva costituire il più urgente ambito di lavoro rispetto alle compromissorie considerazioni di una posizione "politically correct". Sembra che Firenze non abbia risposto adeguatamente a queste semplici domande.

2.5. La mistificazione del vago desiderio di cittadinanza

La questione dell'educazione è urgente più che mai, perché oggi la Chiesa italiana si trova di fronte a un'inedita situazione socio-culturale rispetto al suo complesso passato storico: globalizzazione/territorializzazione, identità multiple e multitasking, immigrazione/emigrazione, democrazie contestuali glocali, processi di trasformazione societaria (famiglia, unioni civili, ecc.) in rapida evoluzione, comunicazione performativa/pervasiva, ecc. In questo contesto appare chiaro che i compiti dell'educazione non possono più essere ridotti alla tradizionale domanda di scuole cattoliche (in forte calo), ma devono coinvolgere tutte le altre forme di educazione sociale e non formale, come ad esempio l'emergente bisogno di educazione degli adulti. I processi educativi mutano in forma esponenziale e continua all'interno del grande circuito della complessità culturale (ed in modo più articolato e controllato da nuove lobby super-organizzate anche sotto il profilo scientifico), mentre il pluralismo religioso e la complessità culturale gravano sulle pantomime dei partiti settari e su improvvisate soluzioni delle istituzioni democratiche.

In questo frangente, la chiesa italiana cosa può proporre? La risposta peggiore sarebbe la *fuga mundi* e la perversa strumentalizzazione delle sublimazioni spiritualistiche (congenite espressioni di un manicheismo giansenista serpeggiante), che viene intesa come rifugio nell'imperversare delle improvvise tempeste culturali (ma programmate secondo un palinsesto ben definito da poteri transnazionali). Paradossalmente con la Prima Repubblica finisce anche un vecchio mondo, una forma culturale tradizionale omogenea, che aveva radunato cattolici e simpatizzanti teocon attorno alle goffe movenze di religiosità obsolete. È quanto denuncia indirettamente *Evangelii gaudium* attraverso la sua stigmatizzazione contro una falsa concezione di chiesa autoreferenziale e introversa. La vera soluzione consiste nel recupero dello spirito conciliare della Chiesa Popolo di Dio con una sua prassi di qualità, competente nei processi storico-culturali,

³² Cfr. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, LEV, Città del Vaticano 2013.

³³ Per avere un'idea del cambiamento attuale in Italia nel campo degli apprendimenti, si veda: CENSIS, 49° Rapporto sulla situazione sociale del Paese, Fondazione Censis, Roma 2015; CARITAS E MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier statistico 2010. XX Rapporto sull'immigrazione*, Arti grafiche, Pomezia 2010; D. NICOLI – R. FRANCHINI (edd.), *L'educazione degli adolescenti e dei giovani. Una proposta per i percorsi di istruzione e formazione professionale*, CNOS/FAP, Roma 2007.

perché formata a questo scopo, capace di rispondere con forza alle interpellanze dei nuovi paradigmi antropologico-culturali, senza scadere nelle inutili, patetiche e inefficaci condanne anticulturali: una prassi ecclesiale dinamica di evangelizzazione estroversa.

2.6. Il monito stimolante di Papa Francesco al Convegno di Firenze

Il discorso di Papa Francesco ha indubbiamente scosso dal torpore celebrativo lo stesso Convegno che, grazie alla sua capacità comunicativa, ha ripreso un tenore ad alta ecclesialità di comunione.³⁴ Papa Francesco ha offerto una nuova ermeneutica per capire l'innato bisogno antropologico di senso: partire dalla "carne umana", rileggere i contesti antropologici a partire dal basso delle "periferie geografiche ed esistenziali". Così affermava papa Francesco nel suo celebre discorso:

La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti. Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia. Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.³⁵

La fine del clericalismo inizia con l'ecclesiologia di comunione, vera rivoluzione evangelica e carismatica. Anche se tanti sono i lati oscuri nel cammino comunitario della Chiesa italiana, non trascurabili sono le perle preziose che risplendono sul cammino di ogni giorno, e tra queste ci sono sicuramente le luci del desiderio di condivisione a livello di comunione ecclesiale, il grande impegno di una chiesa sempre più cittadina di questo mondo e l'impegno evangelico di una Chiesa incarnata nella diakonia della liberazione riconciliatrice.

3. Il bilancio in positivo

La tradizione della Chiesa non fluisce nel tempo e nelle culture in divenire all'interno del solo canale di trasmissione degli insegnamenti magisteriali, ma soprattutto grazie all'immensa esperienza di coloro che occupano gli ultimi posti attorno alla tavola eucaristica delle fraternità ecclesiali.

3.1. Comunione di comunità: interscambio di prassi educative locali

Educare alla vita buona del Vangelo presuppone che si viva realmente la comunione. Lo stile missionario della pastorale esige una reale condivisione di ricchezze tra diocesi, comunità parrocchiali tra loro confinanti e con le tante comunità ecclesiali non istituzionali, che compiono quotidianamente un profondo e capillare annuncio del Vangelo. L'unità della Chiesa italiana deve

³⁴ <http://www.firenze2015.it/ecce-homo/>

³⁵ FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti al V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze 10 novembre 2015, in <http://www.firenze2015.it/ecce-homo/>.

passare attraverso una “educazione alla comunione” che sia capace di superare scandalosi campanilismi e sterili contrapposizioni.

3.2. Fine della Chiesa sacramentalista: timido inizio di una chiesa-cittadina

L’educazione è un intervento nella storia, attraverso un processo continuo di discernimento della storia e della cultura. La presa in considerazione dei nodi della cultura contemporanea indica questa precisa intenzione di intervento già nella fase kayrologica; si indicano alcuni obiettivi generali dell’educare: portare alla crescita integrale della persona, attraverso due fondamentali strategie di intervento: l’accoglienza e l’integrazione. Il caso concreto mette in risalto una situazione sociale che sta interessando da qualche decennio la popolazione italiana e cioè la sua progressiva composizione sociale avvenuta con l’ingresso in Italia di molteplici gruppi etnici provenienti dall’estero. Il fenomeno dell’immigrazione è considerato un segno dei tempi per la stessa chiesa italiana, sempre più coinvolta nel suo ministero di esperta del dialogo e dell’accoglienza.³⁶

3.3. Chiesa italiana e impegno nella carità

L’educazione è attività sinfonica della pastorale ordinaria della chiesa italiana. Secondo Mons. Nosiglia occorre andare alle radici dell’emergenza educativa. È necessario educare a superare la falsa idea di autonomia dell’uomo come un io completo in sé stesso, mentre diventa veramente libero, felice e responsabile solo se si rapporta con un tu e un noi.³⁷

Il problema dell’autosufficienza si manifesta in modo acuto nel grande tema dell’amore e della libertà: il rapporto con Dio non costituisce una minaccia alla libertà umana, ma le consente di trovare il proprio motivo profondo, il fine ultimo in grado di sostenere il cammino della vita. È chiaro che tutto questo comporta la fatica di rinascere socialmente nel corso di tutta la vita; per questo motivo, occorre scendere sul terreno difficile, ma necessario, di saper insegnare regole di vita, testimoniandole in tutti i luoghi tradizionali e nuovi, per confrontarsi con la propria libertà. Il processo di crescita avverrà in un clima familiare di introduzione nella realtà umana e umanizzante: il confronto con la diversità e l’intercultura sono opportunità che l’educazione deve accogliere come proprie.

Se l’educazione è parte integrante della missione evangelizzatrice della chiesa, educare non significa offrire solo conoscenze e servizi, ma nuove relazioni comunitarie. Gli educatori devono essere accompagnatori credibili, disponibili all’ascolto, che abbiano “tempo da perdere” con i giovani. Questo è un compito fondamentale del catechista, delle comunità educanti come la famiglia e la parrocchia.³⁸ Un dato positivo riguarda la cura specialistica della ricerca nel settore della scuola cattolica, operato dal Centro studi per la scuola cattolica della CEI. I recenti rapporti dal 2011 al 2014 rilevano con competenza lo stato attuale della scuola cattolica italiana.³⁹

³⁶ Cfr. D. SIGALINI, *C’è qualcosa di più umano della vita cristiana?*, in «Orientamenti pastorali» 53 (2015) 6, 25-28.

³⁷ Cfr. www.firenze2015.it/la-prolusione-di-mons-nosiglia/

³⁸ Cfr. C. NOSIGLIA, *L’educazione e l’educazione alla fede nei nuovi orientamenti pastorali della CEI*, in «Catechesi» 80 (2010-2011) 4, 31-51.

³⁹ Cfr. CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *L’impegno delle chiese locali. Scuola cattolica in Italia. Tredicesimo Rapporto*, La Scuola, Brescia 2011; ID., *Educare alla vita buona del Vangelo nella scuola e nella FP. Scuola cattolica in*

Conclusioni

Quali soluzioni si potrebbero presentare? Le istituzioni accademiche presenti in Italia che possono scientificamente interpretare la situazione attuale non si sono mai organizzate in modo unitario per analizzare la questione seriamente e proporre interventi risolutori. Gli ambiti di ricerca in questo caso sono le tutte le facoltà e i centri di ricerca specializzate in scienze dell'educazione/formazione, scienze sociali, scienze della comunicazione, filosofia, teologia pastorale. Non esiste attualmente nemmeno un centro unitario di studio del problema dal punto di vista nazionale che raccolga documentazione scientifica (e non le solite chiacchiere da salotto), per avviare in seguito un'analisi qualificata di interpretazione e quindi di proposte per l'intervento. Senza questi centri di ricerca, ci si chiede come i Vescovi possano prendere decisioni importanti su un aspetto talmente cruciale per la trasformazione culturale e sociale.

Oggi siamo in cammino verso il 2020, fatidico anno di conclusione del piano decennale sull'educazione e felice coincidenza con il 50° del Rinnovamento della Catechesi italiana (1970-2020). Assisteremo ad una nuova autocelebrazione della Chiesa italiana secondo il registro del solito "convegnismo" oppure si potrà vedere sorgere una nuova primavera sull'orizzonte comunionale delle comunità ecclesiali italiane, ringiovanite dall'esigenza di una formazione permanente per tutti?

romano@unisal.it ■

Italia. Quattordicesimo Rapporto, La Scuola, Brescia 2012; ID., *Una pluralità di gestori. Scuola cattolica in Italia. Quindicesimo Rapporto*, La Scuola, Brescia 2013.